



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

16 DICEMBRE 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Il bollettino quotidiano segnala 1404 nuovi casi, 12 vittime e altri 23 pazienti nelle ultime 24 ore

Contagi e ricoverati, il virus corre in Sicilia

Dati preoccupanti in provincia di Messina: nel capoluogo 911 positivi, a Barcellona 271
Parte oggi la campagna vaccinale riservata ai bambini dai cinque agli undici anni

PALERMO

Cresce il numero dei nuovi casi di Covid19 registrati nell'isola a fronte di 31.618 tamponi processati in Sicilia. Ieri erano 1.404, segnale che l'isola rischia di tornare a livelli preoccupanti di diffusione. Il tasso di contagi sale al 4,4% due giorni fa si attestava al 3%.

L'isola resta al settimo posto per contagi a livello nazionale, al primo posto c'è la Lombardia con 4.765 casi, al secondo il Veneto con 3.677 casi, al terzo l'Emilia Romagna con 1.898 casi, al quarto il Lazio con 1.887 casi, al quinto il Piemonte con 1.861 casi, al sesto la Campania con 1.621 casi. Gli attuali positivi sono 17.519 con un aumento di 613 casi.

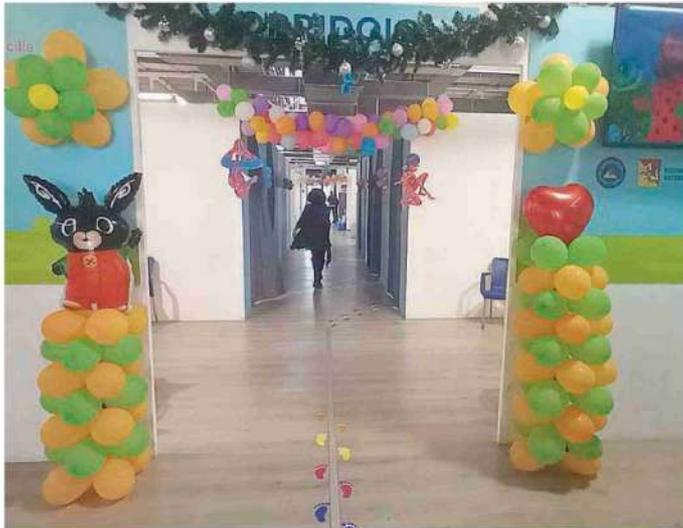
I guariti sono 779 mentre le vittime sono 12 e portano il totale dei decessi a 7.307. Sul fronte ospedaliero sono 497 ricoverati, con 23 casi in più rispetto a due giorni fa; in terapia intensiva sono 48, lo stesso numero dell'ultimo rilevamento.

Sul fronte del contagio nelle singole province Palermo con 248 casi, Catania 290, Messina 352, Siracusa 95, Ragusa 21, Trapani 102, Caltanissetta 104, Agrigento 117, Enna, 72.

Fanno particolarmente impressione i dati della provincia di Messina, dove i contagi dilagano. Sono "numeri" mai registrati prima. E sono diversi i Comuni che rischiano di subire le restrizioni. Tra i centri con più contagi il capoluogo con 911 positivi, Barcellona, 271, Milazzo 113, Terme Vigliatore 56, Torregrotta 53 e Taormina 49.

Intanto oggi è tutto pronto in Fiera per la vaccinazione dei bimbi da 5 a 11 anni.

Le vaccinazioni pediatriche verranno effettuate nei seguenti centri vaccinali: Hub Fiera Messina: tutti i giorni, dalle 15.00 alle 19.00. Centro vaccinale Dipartimento Igiene e Sanità Pubblica di Lipari: giovedì,



Fiera di Messina Scenografia colorata per accogliere i bambini: così l'hub della città si presenta per dare ai più piccoli la possibilità di fare il vaccino in un ambiente gioioso

08.00-12.00. Centro vaccinale di Patti: lunedì, mercoledì, venerdì, 15.00-18.00. Domenica, 08.30-13-30. Dipartimento militare di medicina legale di Messina: da lunedì a venerdì, 14.00-16.00. Hub Parco Corolla di Milazzo: tutti i giorni, 15.00-19.00. Hub Capo d'Orlando: da giovedì a sabato, 15.00-19.00. Centro vaccinale Mistretta: da mercoledì a venerdì, 15.00-19.00. Centro vaccinale ex Aias Taormina: da giovedì a sabato (15.00-19.00).

«Nell'ultimo anno e mezzo il Covid - osserva il segretario regionale della Fimmg Sicilia Luigi Galvano - è diventato l'ottava causa di morte per la fascia di età tra i 5 e gli 11, superando nel mondo i decessi per meningite. I contagi scolastici aumentano, vaccinate i vostri figli perché rischiano l'ospedalizzazione. I pediatri sono già pronti, le prenotazioni sono già partite e da oggi potranno ricevere la somministrazione».

Intanto un mini-concerto sarà eseguito dall'Orchestra del Gattopardo alla all'hub provinciale della Fiera del Mediterraneo a Palermo, venerdì 17 dicembre, alle 11.30.

L'appello lanciato dal segretario regionale della Fimmg Sicilia: vaccinate i vostri figli

Il bollettino, tornano ad aumentare i contagi nelle province: registrati 12 decessi

Oltre 1400 casi, in arrivo una nuova zona arancione

Prime restrizioni anche a Castrolibero: chiuse le scuole fino al 22 dicembre

Andrea D'Orazio

Il Natale è sempre più vicino, ma sul fronte epidemiologico, ogni giorno che passa, la Sicilia sembra fare un passo indietro vero la scorsa estate, quando il territorio era nel pieno della sua terza ondata Covid. A confermarlo solo i dati quotidiani dell'emergenza, che nelle ultime 24 ore contano nell'Isola più di 1400 casi, un picco che non si vedeva da fine agosto, mentre continuano ad aumentare i ricoveri e tira aria di nuova zona arancione, stavolta in provincia di Agrigentino, nel comune di Castrolibero. Ad annunciarlo è stato ieri il sindaco, Antonio Badalamenti, a fronte degli 83 cittadini attualmente positivi, «sulla base delle interlocuzioni tenute con l'Asp e con la presidenza della Regio-

ne», dopo aver già chiuso tutte le scuole fino al 22 dicembre. Sarebbe il terzo paese a finire in arancione in meno di una settimana, dopo San Michele di Ganzaria, nel Catanese, e Itala, nel Messina, senza considerare la proroga delle restrizioni già decisa per Militeo in Val di Catania.

Intanto, è giallo sul passaggio in Sicilia dei due colonnelli dell'esercito trovati positivi alla variante Omicron a Napoli, al rientro da una missione in Sudafrica insieme ad altri 80 militari. Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, subito dopo gli esiti del sequenziamento ha fatto presente che «le nostre autorità sanitarie han-

La variante Omicron È giallo sul passaggio nell'Isola dei due colonnelli dell'esercito trovati positivi a Napoli

no avvertito i colleghi siciliani, perché nell'Isola era stata effettuata una sosta», ma non è chiaro in quale scalo, e il transito, al momento, non risulta né alla Regione né ai commissari Covid di Palermo, Catania e Messina, ai quali non sarebbe pervenuta alcuna comunicazione. Tornando al bilancio quotidiano dell'emergenza, il Dasoe conta esattamente 1404 nuove infezioni, 367 in più rispetto a martedì scorso, a fronte di 31618 tamponi effettuati, 3622 in meno al confronto con il precedente report, per un rapporto tra positivi e persone testate con esame molecolare (9326) in rialzo dal 12 al 15%. Ma ad aumentare sono anche i decessi, con 12 vittime in più segnate nel bollettino di ieri, e i posti letto occupati negli ospedali, quantomeno in area medica, con 23 ricoveri in più per un totale di 449 pazienti e un tasso di saturazione del 12,5%, mentre nelle terapie intensive il numero dei malati resta fermo a 48 ma risultano tre ingressi e un tasso di saturazione dei po-

sti in salita al 5,6%. Questa la distribuzione dei nuovi contagi fra le province: ben 352 a Messina - dove la diocesi di Patti ha rimosso il cappellano dell'ospedale di Sant'Agata di Militello, don Giuseppe Agnello, finito nella bufera per le sue omelie no vax - 290 a Catania, 248 a Palermo, 117 ad Agrigento, 109 a Caltanissetta, 102 a Trapani, 93 a Siracusa, 72 a Enna, 21 a Ragusa.

Nel frattempo, il Nursind Sicilia rilancia l'allarme sugli infermieri precari chiamati a fronteggiare l'epidemia e non ancora stabilizzati, sottolineando che senza una proroga dei contratti per questo personale, «composto da migliaia di unità, si svuoterebbero interi reparti ospedalieri». Sul fronte controlli, invece, a Modica, nel Ragusano, a seguito di un'ispezione del Nas il sindaco ha disposto la chiusura dei locali di una farmacia dove si effettuavano tamponi rapidi senza le autorizzazioni previste. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi al via la campagna di immunizzazione per 309 mila minori dai 5 agli 11 anni: si potranno presentare negli hub senza prenotazione

L'allarme dei medici: «Vaccinate i bimbi»

Galvano della Fimmg: il Covid è diventata l'ottava causa di morte per questa fascia di età. Duemila gli appuntamenti ma per il pieno coinvolgimento dei pediatri si dovrà attendere

Fabio Geraci

PALERMO

Al via da oggi le prime vaccinazioni in Sicilia per i 309 mila bambini dai 5 agli 11 anni ma, almeno per il momento, i grandi assenti saranno i pediatri la cui chiamata alle armi è rimandata per un intoppo burocratico. I medici non potranno somministrare le dosi ai più piccoli nei propri studi professionali fino a quando non verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'accordo siglato a fine novembre tra i vertici regionali della Federazione italiana dei medici pediatri e il dirigente generale del Dipartimento per la Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca. In alcune province, come a Caltanissetta, i pediatri sono stati chiamati dall'Asp a vaccinare grazie a un'intesa siglata a livello locale ma è evidente che il cambio di passo della campagna può essere impresso solo con l'avvio delle vaccinazioni negli ambulatori, così com'è accaduto con la discesa in campo dei medici di famiglia. «Siamo pronti a vaccinare i bambini nei nostri studi - ha spiegato Giuseppe Vella, segretario provinciale di Trapani e regionale della Fimmg - ma aspettiamo la pubblicazione di questo documento per dare la nostra adesione: la scelta è su base volontaria, non tutti accetteranno perché alcuni pediatri non hanno gli spazi adeguati per poter somministrare le dosi». Vella ha contestato anche le perplessità espresse dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, il quale aveva manifestato il timore di uno scarso coinvolgimento da parte dei pediatri: «Non sappiamo da dove l'assessore prenda questi dati - continua il presidente regionale dei pediatri - perché la nostra categoria ha sempre dimostrato grande collaborazione non badando agli aspetti economici. Per ogni vaccinazione pediatrica, che è molto più complicata di quella di un adulto, ogni medico riceve 10 euro: considerato che non possiamo inoculare più di tre dosi all'ora, restano solo gli spiccioli. L'impegno dei pediatri non è mai venuto meno: ogni giorno cerchiamo di con-

vincere gli indecisi e spieghiamo alle famiglie i motivi per cui i figli più piccoli devono vaccinarsi».

Da oggi, quindi, i bambini dai 5 agli 11 anni potranno vaccinarsi anche senza prenotazione: finora gli appuntamenti già fissati nei 65 punti vaccinali dell'Isola sono circa duemila. Come ha anticipato ieri dal *Giornale di Sicilia*, il segretario regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale, Luigi Galvano, aveva lanciato un appello a vaccinarsi in considerazione dell'aumento dei contagi che ha costretto la chiusura delle scuole a Sant'Elisabetta e a Castrofilippo in provincia di Agrigento e a Petralia Soprana nelle Madonie. «Nell'ultimo anno e mezzo - è l'allarme di Galvano - il Covid è diventata l'ottava causa di morte per la fascia di età tra i 5 e gli 11 anni, superando nel mondo i decessi per meningite. I contagi scolastici aumentano, vaccinate i vostri figli perché rischiano l'ospedalizzazione».

Stamattina, nell'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo dove sarà presente il presidente della Regione, Nello Musumeci, sono attesi una ventina di bambini tra i 500 che si sono prenotati: ad accoglierli, nel padiglione 20A, ci saranno Spiderman, Topolino, la principessa Elsa e Anna ma troveranno pure un tappeto di palloncini e album da disegno. Le associazioni di volontariato Extroart, Clips servizi per l'arte e il Rotary Club di Palermo Baia dei Fenici saranno presenti per offrire ai bimbi la possibilità di un selfie con i falchi del falconiere Domenico Vazzana. Percorsi dedicati, spazi separati e decorazioni anche nei centri gestiti dall'Asp di Palermo, attivi dalle 10 alle 16. Sono sette le strutture aperte ogni giorno (Villa delle Ginestre nel capoluogo, gli hub di Bagheria, Cefalù e Misilmeri, e i centri di Corleone, Petralia Sottana e Cinisi) e due (Partinico e Termini Imerese) solo giovedì e sabato. Gli hub di Messina, Milazzo e Patti saranno animati da medici, infermieri e personale sanitario mascherati da personaggi ispirati ai cartoni animati, ai fumetti e ai film di fantascienza; a Catania i bimbi si potranno vaccinare negli ospedali San Marco, Cannizzaro e Garibaldi Nesima oltre che a Biancavilla, Caltagirone e Acireale mentre in provincia di Ragusa, l'azienda sanitaria ha attrezzato gli spazi per i piccoli con gessetti, pastelli, pennarelli, album da colorare, giochi, puzzle e anche altre piccole sorprese. (**FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini. Dopo gli studenti delle medie parte oggi la somministrazione delle dosi ai bimbi dai 5 agli 11 anni

Sorprese alla Fiera
Ad accogliere i piccoli ci saranno Spiderman e Topolino ma anche le principesse Elsa e Anna

Inaugurata la struttura di Misterbianco

La sfida di Humanitas, un centro di riferimento per le cure oncologiche

Carmelo Nicolosi

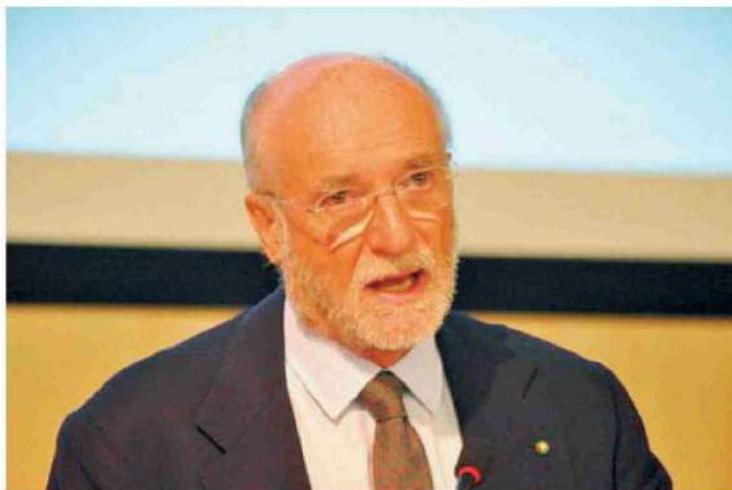
PALERMO

«L'alta chirurgia, le tecnologie biomediche avanzate, la specializzazione in metodiche d'avanguardia, prima appannaggio esclusivo di centri distanti dall'Isola, sono oggi a disposizione dei siciliani, che possono fruire di tutti i percorsi diagnostici, chirurgici e terapeutici delle diverse specializzazioni. Fare di tutto per combattere la migrazione sanitaria dalla Sicilia verso altre regioni d'Italia o altri Paesi è stata sempre una delle priorità del nostro governo». A parlare è Nello Musumeci, presidente della Regione, in occasione dell'inaugurazione a Misterbianco di Humanitas Istituto Clinico Catanese (trae origine dal Centro Catanese di Oncologia), che si propone come polo sanitario per il Sud-Italia e il Mediterraneo, riferimento non solo per le cure oncologiche, ma anche per la Neurochirurgia, l'Ortopedia, la Riabilitazione. L'Humanitas catanese, accreditata con Servizio sanitario, frutto di un investimento privato di oltre 100 milioni di euro, conta di un team di 400 persone, tra medici, infermieri, tecnici e staff, potenziato di oltre il 40% rispetto al precedente Centro oncologico. Di fatto, una crescita che può consentire a molti professionisti siciliani di rientrare nella propria terra, mettendo a disposizione le loro competenze in una struttura dotata di tecnologie biomediche avanzate. I posti letto sono 178 e la struttura si estende su una superficie di 24 mila metri quadrati, costituita da una piastra e due torri, realizzate secon-

do le più recenti normative in ambito energetico e antisismico. «La Sicilia – osserva Gianfelice Rocca, presidente di Humanitas – nel settore delle *Life Sciences* può oggi ambire a un ruolo fondamentale nel Mediterraneo. I fondi del Pnrr rappresentano un'importante occasione per attrarre talenti e competenze. In questa sfida, Humanitas vuole essere un acceleratore di crescita, con il suo modello che coniuga sostenibilità e responsabilità».

Benvenuta Humanitas, se può aiutare quest'Isola a dare sempre migliori cure ai suoi cittadini e ridurre sensibilmente quella migrazione passiva che da anni la assilla. Nel 2019 i viaggi fuori dall'Isola per cure mediche (nel 2020 causa Covid il numero è stato irrisorio) hanno prodotto un debito, in particolare verso Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, di ben 207,421 milioni di euro, deficit in parte mitigato da pazienti di altri territori venuti a curarsi nell'Isola, per un totale di 77 milioni. Di fatto, hanno attraversato lo stretto ben 130,421 milioni. Di questi, quasi 22 milioni e mezzo riguardano cure oncologiche, voce di spesa che risulta essere terza, dopo le prestazioni ortopediche e quelle per patologie cardiovascolari. L'Humanitas catanese è anche impegnata in attività di ricerca, in collaborazione con centri nazionali e internazionali e in corsi di formazione specialistica medica post laurea. «In particolare – spiega il professor Alessandro Repici, direttore scientifico - stiamo sviluppando progetti che prevedono innovazione tecnologica e il rientro in Sicilia di ricercatori di talento». (*CN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Il presidente di Humanitas, Gianfelice Rocca

I NUMERI NELL'ISOLA

Boom di casi 1.404 salgono i ricoveri 497 nuova zona arancione

PALERMO. Ormai la curva epidemiologica in Sicilia, come è già avvenuto nei giorni scorsi, ha assunto un aspetto assai davvero preoccupante. Qualcuno degli esperti, azzarda una ipotesi che farebbe male all'intera regione: un Natale in "zona gialla".

Sarebbe ancora una volta uno "smacco" ma evidentemente c'è qualcosa che nella guerra al virus non sta andando per il verso giusto.

Fatto sta che nelle ultime 24 ore l'asticella si è alzata, eccome. Sono stati registrati 1.404 nuovi positivi (martedì erano stati 1.037) a fronte di 31.618 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, di conseguenza l'indice di positività è risalito al 4,4%, contro il 3% della giornata di martedì. La Sicilia è settimana per numeri di contagi giornalieri.

Di questi 1.404 nuovi contagi ben 890 si sono registrati nelle tre aree metropolitane. Epicentro stavolta è la provincia di Messina con 352 casi, seguono poi Catania con 290 e Palermo con 248. A tre cifre ancora Agrigento 117, Caltanissetta 109 e Trapani 102. Ed ancora Siracusa 93, Enna 72 e Ragusa 21.

Altro segnale negativo, anzi negativissimo arriva dalla pressione negli ospedali. In atto ci sono nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie) 449 pazienti ben 21 in più rispetto alla giornata di martedì. Nelle terapie intensive, invece, ci sono 49 ricoverati, lo stesso di due giorni fa. Altro dato da tenere in conto è quello dei decessi. La Regione ha comunicato al ministero della Salute, di 12 nuove vittime riferite il 14 dicembre, 7 il 13 dicembre, 11 il 11 dicembre, 1 il 10 dicembre e 1 il 9 dicembre. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 7.307 morti.

Dovrebbe passare tra oggi e domani in "zona arancione" Castrolibero in provincia di Agrigento. Il numero dei positivi - il paese conta circa 3.000 abitanti - continua a crescere ed ha raggiunto quota 83. E' stata, intanto, disposta la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado sino al prossimo 22 dicembre.

A. F.

Sicilia, oggi vaccini per 600 bambini

Target 5-11 anni. Scatta la somministrazione nei 65 punti distribuiti nell'Isola. Finora sono state effettuate 1.500 prenotazioni. A disposizione 132mila dosi di Pfizer pediatrico

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. E venne il giorno dei bambini. Oggi potrebbero essere almeno 600 i piccoli, già prenotati su circa 1.500 finora, ad avere somministrato la dose pediatrica. Da oggi, infatti, scatta nelle 65 aree vaccinali compresi gli Hub la somministrazione del vaccino a favore dei soggetti minori che appartengono al target 5-11 anni.

Il vaccino da somministrare sarà il Pfizer, nel dosaggio di un terzo rispetto alla quantità riservata agli altri target.

Luigi Galvano, presidente regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg), rilancia l'appello dei pediatri siciliani: «Vaccinate i bambini. I dati dimostrano benefici altissimi. Nell'ultimo anno e mezzo il Covid è diventata l'ottava causa di morte per la fascia di età tra i 5 e gli 11, superando nel mondo i decessi per meningite. I contagi scolastici aumentano, vaccinate i vostri figli

perché rischiano l'ospedalizzazione. I pediatri sono già pronti, le prenotazioni sono già partite e da giovedì 16 dicembre potranno ricevere la somministrazione. I dati sulle dosi hanno dimostrato un'efficacia altissima del vaccino mRNA-Pfizer che arriva al 91%. Rifiuto e paura sono dettati da una comunicazione lacunosa e dalla scarsa conoscenza del farmaco». Sono già arrivate per questa prima fase 132 mila dosi.

Tornando ai bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni, rimarca Galvano «Non è un esperimento. Ne sono stati immunizzati oltre 3 milioni tra Usa e Israele e Cuba, senza effetti collaterali importanti, se non un po' di febbre o di mal di testa che spariscono spontaneamente. Il dosaggio, che è un terzo della dose per adulti, somministrabile già a 12 anni, è stato autorizzato dopo un'osservazione specifica come continuazione ed estensione del farmaco originario. Se alla sicurezza del farmaco, si aggiunge il fatto

che i bambini hanno un sistema immunitario molto attivo, il vaccino per loro diventa un'infezione simulata. L'immunizzazione è molto più rapida, per alcune malattie per tutta la vita».

Intanto proseguono lentamente le prenotazioni che, com'è noto possono essere effettuate la piattaforma dedicata e raggiungibile selezionando l'apposito banner del sito regionale dedicato (<https://www.siciliacoronavirus.it>) o direttamente all'indirizzo <https://prenotazioni.vaccinovid.gov.it> e sul sito della Fiera del Mediterraneo <https://fiera.aspalermo.org/site/vaccini>. Ieri ad esempio ci sono stati dei disagi sulla piattaforma di Poste Italiane che per un problema tecnico si è bloccata.

Sarà possibile prenotare anche chiamando il numero verde 800.00.99.66, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 18. Per fissare l'appuntamento sarà necessario indicare il codice fiscale, il numero del-

la tessera sanitaria e quello del telefono cellulare.

A Palermo le somministrazioni avverranno nel padiglione 20A della Fiera, all'ospedale "Di Cristina", al Cto e a Villa delle Ginestre. A Catania le vaccinazioni verranno effettuate nei sei ospedali dotati di reparti pediatrici: San Marco, Garibaldi Nesima, Cannizzaro e gli ospedali di Biancavilla, Acireale e Caltagirone (15-18). A Messina, invece, ci sarà un'area all'interno dell'hub destinata ai bambini. Oggi il presidente della Regione Nello Musumeci alle 11, si recherà all'hub della Fiera di Palermo in occasione dell'avvio delle vaccinazioni pediatriche.

Negli ambienti appositamente realizzati a misura di bambino i piccoli potranno giocare, disegnare ed anche assistere a cartoni animati nell'attesa del proprio turno. A Messina, ad esempio all'interno dell'Hub i medici indosseranno costumi da supereroi durante la somministrazione delle dosi. ●

I No Vax a scuola schivano il Super Pass Boom di malati congedi e permessi

di Claudia Brunetto

Boom di assenze per malattie e richieste di congedi al debutto dell'obbligo del Super Green Pass nelle scuole siciliane. L'obiettivo dei professori e dei collaboratori scolastici non ancora vaccinati è prendere tempo, presentando tutti i certificati possibili previsti dalla legge per non entrare in aula e restare a casa fino alla vigilia delle vacanze di Natale della prossima settimana. Così il problema del vaccino slitta almeno al nuovo anno. Dal momento in cui si riceve l'avviso dai presidi, infatti, ci sono cinque giorni di tempo per mettersi in regola vaccinandosi o prenotando la somministrazione nell'arco di venti giorni oppure dimostrando di non poterlo fare per ragioni di salute. Solo allora si potrà avere una stima di chi verrà sospeso, perdendo anche il diritto allo stipendio.

Agli irriducibili, dunque, non resta che provare a ricevere l'avviso che li metterà alle strette il più tardi possibile. Ieri mattina si sono registrate assenze a macchia di leopardo in ogni istituto: se il 95 per cento del personale scolastico dell'Isola è vaccinato, resta ancora una sacca da raggiungere, mentre diminuiscono di poco le classi in quarantena - 577 rispetto alle 580 di sette giorni fa - e cresce lieve-

Primo giorno di applicazione delle nuove regole. Gli irriducibili prendono tempo: basta prenotare la dose



▲ **Presidente/1** Anna Maria Catalano



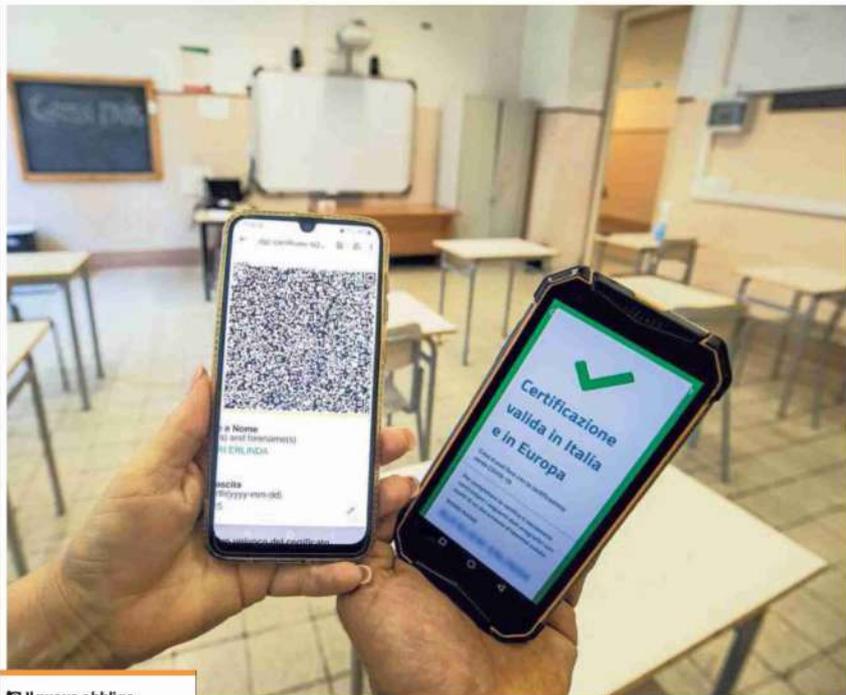
▲ **Presidente/2** Vito Pecoraro

mente la percentuale di contagio sia fra gli alunni che fra il personale scolastico. La piattaforma del ministero dell'Istruzione ha funzionato permettendo a tutti i presidi di sapere se docenti e collaboratori scolastici fossero in regola o meno.

«Metà dei professori non vaccinati si sono messi in malattia - dice Maurizio Franzò, presidente del liceo Curcio di Ispica e presidente regionale dell'associazione di categoria - gli altri hanno ricevuto l'avviso previsto. È chiaro che stanno prendendo tempo. La speranza è che chi ancora non l'ha fatto decida di vaccinarsi di fronte all'obbligo del Super Green Pass. Intanto a noi presidi non resta che riorganizzare tutto chiamando i supplenti quando si tratta di lunghe assenze».

L'ennesimo banco di prova per le scuole alle prese con le nuove regole. «È stato come l'ennesimo primo giorno di scuola. Ricominciamo da capo con nuove regole che indubbiamente creano qualche tensione. E per noi presidi un lavoro in più per convocare i supplenti e capire anche come impiegare i docenti che per ragioni di salute sono esonerati dal vaccino», sottolinea Vito Pecoraro, preside dell'istituto alberghiero Piazza di corso dei Mille.

«Non è chiaro quali possano essere queste altre mansioni, dobbia-



Il nuovo obbligo

Green Pass in classe: da ieri tutto il personale scolastico deve dimostrare di essere vaccinato o almeno di avere prenotato la dose

“Noi capi d'istituto siamo costretti a riorganizzare tutto chiamando supplenti se l'assenza è lunga”

mo ancora capirlo», dice Anna Maria Catalano, alla guida del liceo scientifico Cannizzaro. Concetta Spadaro, preside dell'Istituto comprensivo Raffaele Poidomani di Modica e reggente del circolo didattico Piano Gesù, ieri è rimasta a scuola fino a tarda sera. «Ho esaminato uno a uno tutti i Green Pass "rossi", cioè quelli che la piattaforma non dà come validi. Abbiamo pure casi di professori con la prima dose fatta e la seconda già prenotata che la piattaforma non riconosce. In ogni caso sono arrivati tanti certificati per malattia, aspettativa, legge 104. Fra i presidi c'è grande scontento, davvero il lavoro non finisce più. Siamo controllori, supervisori, la scuola ormai è soprattutto que-

sto», dice Spadaro.

Il sindacato Cobas e l'associazione professionale e sindacale Anief si preparano ad accogliere i ricorsi di professori e collaboratori scolastici che non hanno intenzione di vaccinarsi. «Sono arrivate centinaia di richieste di informazioni su come muoversi», dicono dal Cobas. «Sono provvedimenti che di certo mettono una certa tensione nel mondo della scuola - afferma Maurizio Lomonaco, preside dell'Istituto comprensivo Caponnetto di Caltanissetta - Ma non possiamo fare altro che attuare un dispositivo previsto dalla legge e lo facciamo nel migliore dei modi. Ancora una volta tutto sulle nostre spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista alla responsabile sanitaria dell'ospedale Di Cristina

Furnari "Genitori, non temete niente rischi e li faremo divertire"



sviluppatore una sindrome infiammatoria multiorgano, Misc, che colpisce soprattutto il cuore. E poi non va sottovalutato il Long Covid, che può insorgere a distanza di due-tre settimane dalla guarigione anche nei contagiati con pochi sintomi e provoca patologie neurologiche, cardiache, polmonari».

Eppure alcuni genitori hanno più paura del vaccino che del Covid...

«È una falsa convinzione. Il vaccino Pfizer è sicuro, efficace e protegge al 90 per cento dalla malattia. La tecnologia a mRNA è già stata utilizzata per farmaci oncologici e recentemente contro l'Hiv. Finora su oltre 40 mila iniezioni

Infettivologa

In prima linea
Marilù Furnari responsabile sanitaria dell'ospedale Di Cristina dove da oggi si vaccinano i bimbi 5-11 anni



somministrate al Di Cristina agli over 12, non abbiamo registrato reazioni gravi».

Quali sono le paure più diffuse tra i genitori?

«La patologia che fa paura alle mamme è soprattutto la miocardite. Ma durante la sperimentazione su questo target, non è stato registrato nemmeno un

caso. Dovrebbero piuttosto temere le miocarditi da Covid, quelle sì molto più diffuse anche tra i bambini».

Quali sono i possibili effetti collaterali?

«Sono i comuni effetti collaterali di tutti i vaccini: dolore al braccio, febbricola, brividi. Ma il sistema immunitario dei bambini è molto più allenato di quello degli adulti, perché nei primi anni di vita si ricevono dieci vaccini obbligatori oltre a quelli facoltativi. Inoltre la dose pediatrica è un terzo rispetto a quella degli adulti».

Oltre ai No Vax, ci sono i titubanti. Come convincerli?

«Molte mamme mi confessano che vogliono aspettare. Ma è sbagliato prendere tempo, soprattutto se i loro bambini sono fragili, affetti da patologie croniche polmonari, cardiovascolari, reumatiche e dunque rischiano di più in caso di infezione».

Si possono vaccinare anche i bambini guariti dal Covid?

«Certo. Se si sono ammalati da tre a nove mesi prima, riceveranno una dose. Chi è guarito da più di un anno, ne riceverà due».

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pure i clown ai vaccini dei bimbi I contagi balzano a quota 1.400

di Giusi Spica

Il vaccino fa meno paura se a iniettarlo è Spiderman con le sue lancia-ragnatela. Anche l'ago non è più un nemico tra le mani di un clown che piange lacrime di gioia. E gli anticorpi che il siero produce sono come lo scudo di Ironman che protegge dal cattivo di turno: il virus. Al posto del camice bianco, medici e volontari indosseranno divise da supereroi e gadget natalizi per rendere indimenticabile il primo giorno di somministrazioni della vaccinazione anti-Covid per i bambini da 5 a 11 anni, al via stamane in 65 hub e centri vaccinali siciliani.

Finora solo in pochi hanno risposto alla chiamata: 1.500 sono i genitori che hanno già fissato l'appuntamento per i figli, su una platea di 309mila. In Lazio sono 22mila, in Lombardia 52mila. Neppure il boom di contagi, soprattutto tra i bambini, sembra spingere la richiesta di dosi. Ieri il nuovo record, con 1.404 nuovi casi, 23 ricoveri in più e 12 morti. Numeri che non si registravano da agosto, quando l'Isola era in zona gialla.

Proprio ieri, alla vigilia della partenza, sono arrivate le prime 132mila dosi pediatriche attese dalla struttura commissariale nazionale. Altre 130mila dosi Pfizer per gli adulti andranno a rimpinguare i magazzini, dove ormai restano solo 300mila dosi di Moderna, l'unico attualmente utilizzato per garantire le terze dosi.

Il problema, a questo punto, non sono più le scorte carenti, ma le agende di prenotazione ancora semivuote nella fascia 5-11 anni. Solo Palermo, la provincia più immunizzata, sta rispondendo bene alla chiamata anche per questo target.



All'hub della Fiera del Mediterraneo finora sono circa 500 i prenotati, quasi un terzo del totale siciliano. Al padiglione 20/a, interamente dedicato ai bambini, è già tutto pronto: sulle pareti campeggiano i protagonisti dei cartoni animati disegnati dagli operatori socio-sanitari, nella sala d'attesa sono stati sistemati giochi, palloncini e banchi con pennarelli.

Nella sala certificazioni c'è un muro bianco dove i piccoli potranno lasciare con le pitture lavabili l'impronta della propria mano. E in serbo c'è un'altra sorpresa: un falconiere farà giocare in cielo il suo rapace e alla fine i bambini potranno anche accarezzarlo, mentre i volontari del Rotary li accoglieranno

▲ **Tutto pronto alla Fiera**
Palloncini colorati e poster dei supereroi nel percorso dedicato ai vaccini dei piccoli

**Da agosto mai tanti nuovi casi. Oggi il via alle iniezioni per la fascia di età 5-11 anni
Finora solo 1.500 prenotati in Sicilia**

vestiti da pagliacci. Oggi alle 11 farà una visita all'hub palermitano il governatore Nello Musumeci.

All'hub della Fiera di Messina saranno medici e sanitari a travestirsi da Superman, Capitan America o da regina Elsa di Frozen. Un "Hub Village Heroes", come lo ha definito il commissario Covid provinciale Alberto Firenze: «Siamo sicuri che i genitori apprezzeranno questo ulteriore sforzo per incentivare la vaccinazione e tutelare i figli dal contagio. I vaccini in questo anno hanno ampiamente dimostrato di essere molto efficaci nella lotta contro questo maledetto virus e farci tornare a una vita quasi normale. Ora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare il 2022 con prudenza ma con maggiore serenità».

Animatori in tenuta da supereroi e medici con il cappello da Babbo Natale anche al Di Cristina e al Cto di Palermo, mentre al Policlinico Giaccone si partirà il 12 gennaio. Le iniziative per rendere una festa il vaccino dei più piccoli fervono da un capo all'altro dell'Isola. Sono 65 al momento hub e ambulatori territoriali e ospedalieri dove oggi partono le inoculazioni pediatriche. A Catania si vaccina negli ospedali Garibaldi, Cannizzaro e San Marco, oltre che in quelli di Biancavilla, Acireale e Caltagirone. Porte aperte al target 5-11 anni all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, all'hub di Trapani, all'ospedale civile di Ragusa, all'Urban center di Siracusa, all'hub di Gela, all'ospedale Umberto I di Enna. E poi ci sono decine di ambulatori sparsi in tutte le province. Finora restano in panchina i pediatri: l'accordo per coinvolgerli nella campagna vaccinale è stato siglato venti giorni fa, ma la Regione non lo ha ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Obbligo vaccinale sul tavolo europeo Inghilterra, picco di casi in un giorno

LO SCENARIO

BRUXELLES Obbligo vaccinale sul tavolo dei leader del Consiglio europeo che si riuniscono oggi a Bruxelles, mentre cresce fra gli Stati membri la fronda degli apripista che vogliono imporre la profilassi ai cittadini e l'Ecdc, il centro Ue per la prevenzione e il controllo delle malattie, suona l'allarme in vista di un Natale difficile in cui tenere alta la guardia.

E di obbligo si tornerà a parlare durante la discussione sull'avanzamento nel contrasto alla pandemia che comincia stamattina alle 10, con i capi di Stato e di governo chiamati a confrontarsi, fra le risposte immediate al picco di contagi, anche sull'opportunità di una stretta alle campagne di immunizzazione nazionali. Lo ha fatto sapere ieri una fonte del summit, a margine dei preparativi, mentre la situazione epidemiologica in Europa preoccupa sempre più e appena fuori dalle frontiere dell'Ue, nel Regno Unito, nella sola giornata di ieri si sono registrate 78.610 infezioni (di cui oltre 5mila casi di variante Omicron), il record di sempre da inizio pandemia per i britannici. Bruxelles non può spingersi al punto da imporre un obbligo vaccinale, chiariscono le stesse fonti del Consiglio europeo: la competenza rimane nelle sole mani degli Stati membri, e infatti la bozza di conclusioni si preoccupa di usare un linguaggio

calibrato. Ma certo uno scambio franco tra i leader dei Ventisette per allineare le misure già in vigore in alcuni Paesi, dal nord al sud del continente, e concordare una strada comune da seguire, farà da filo rosso della discussione nella sala grande dell'Europa Building.

LA STRATEGIA ITALIANA

Se Mario Draghi potrà presentare la strategia del governo, fatta di super green pass per soli vaccinati e guariti e l'obbligo di profilassi in vigore da ieri per il personale della scuola e delle Forze dell'ordine e di sicurezza, gli occhi del summit saranno puntati sui due ultimi arrivati nel consesso dei leader che sono pure in prima linea a sostegno dell'imposizione delle somministrazioni: Austria e Germania, che debutteranno entrambe al vertice di oggi con due nuovi cancellieri, rispettivamente Karl Nehammer e Olaf Scholz. Vienna è stata la prima ad annunciare un obbligo generalizzato di vaccinazione per la popolazione, in vigore da febbraio, mentre da Berlino il successore di Angela Merkel si è detto a favore dell'imposizione con le stesse tempistiche. Misure simili sono state adottate pure in Grecia (obbligo per gli over 60 da gennaio) e in Polonia (che ha seguito lo schema italiano).

LA PRESIDENTE

Chi è convinta che serva ingranare la marcia sui vaccini, dopo l'apertura di inizio dicembre a un dibattito serio sulla profilassi obbligatoria, è la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, anche lei oggi al summit. «Dobbiamo aumentare il nume-

ro dei vaccinati in Europa e superare scetticismo e reticenza. Il prezzo che noi tutti stiamo pagando per le mancate vaccinazioni è altissimo. Ne risentono l'economia, il sistema sanitario e quello scolastico», ha detto ieri davanti alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. «Ecco perché è fondamentale vaccinare tutti per superare finalmente questa pandemia», ha aggiunto, ricordando che ad oggi la quota di chi ha ricevuto due dosi nell'Ue è di oltre il 66%.

Fanalino di coda è in particolare l'Europa dell'Est: è qui che i valori sono ancor più preoccupanti che nel resto del continente, con Bulgaria e Romania che hanno vaccinato rispettivamente appena il 26,9% e il 39% della popolazione. Bruxelles non ha poteri per intervenire direttamente, ma – secondo fonti di stampa – starebbe preparando una massiccia campagna di sensibilizzazione rivolta proprio ai Paesi dove il tasso di immunizzati è ancora sotto il 50%.

Gabriele Rosana

NEL REGNO UNITO REGISTRATI 78MILA POSITIVI (E 5MILA SONO DA OMICRON): I NUMERI PIÙ ALTI DA INIZIO PANDEMIA VON DER LEYEN INSISTE: «BISOGNA AUMENTARE IL NUMERO DEI VACCINATI» MA DECIDONO I GOVERNI NAZIONALI



Prof e agenti senza Green pass centomila verso la sospensione

►Partite le notifiche per chi non è in regola: ►Gli irriducibili anti-vaccino pronti a usare 20 giorni per adeguarsi o scatta la sanzione permessi e malattie per guadagnare tempo

IL FOCUS

ROMA Il nodo è ormai al pettine. Da ieri è scattato l'obbligo di sottoporsi alla vaccinazione anti-Covid - terza dose inclusa - anche per il personale della scuola e del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico (oltre che della polizia locale, della polizia penitenziaria e delle Rsa). Vale a dire circa 100mila No Vax convinti che entro 20 giorni dovranno mettersi in coda negli hub oppure saranno sospesi dal servizio e quindi dovranno rinunciare allo stipendio. Una stretta che però preoccupa e non poco. Nonostante sindacati, associazioni e istituzioni garantiscano che i numeri dei No Vax circolati siano in realtà più bassi (non sono ad esempio conteggiati coloro che si sono vaccinati per conto proprio non seguendo le priorità stabilite per le categorie professionali) e che la risposta alla nuova stretta sarà adeguata, c'è il rischio che tra coloro che verranno sospesi e coloro che troveranno qualche escamotage, si finisca per avere un numero di assenti tale da mettere in difficoltà il sistema. Per rendersene davvero conto però bisognerà aspettare qualche giorno, ma la macchina è ormai in moto.

COME FUNZIONA

Da ieri infatti sono state inviate le prime notifiche ai dipendenti che non risultano in regola. Questi, secondo le stime appunto circa 100mila - 50mila tra docenti e bidelli, e 50mila tra militari e agenti

-, hanno ora 5 giorni per produrre la documentazione necessaria. Ovvero un attestato vaccinale, una prenotazione per l'inoculazione (da effettuare entro 20 giorni) o un certificato medico che attesti l'impossibilità a vaccinarsi per motivi di salute. Se invece i 5 giorni passeranno senza risposte, sarà effettiva la sospensione dal servizio. E quindi niente stipendio né scatti stipendiali, anche ai fini pensionistici. Inoltre, nel caso dei poliziotti, verranno ritirati tesserino di riconoscimento, placca, manette e arma in dotazione.

Un destino a cui però, secondo il Coordinamento per l'Indipendenza Sindacale delle Forze di Polizia (Coisp), andrà incontro solo un agente su cento totali. «Circa un migliaio» ha spiegato a Radio Cusano il segretario generale Domenico Pianese. Estendendo però la stima a tutte le forze armate, si tratterebbe di circa il 20% di coloro che non hanno fatto la prima dose (circa 10mila agenti), con un impatto potenziale sulla normale attività. «Ma aspettiamo il 20 o il 21 dicembre per tirare le somme» frena Massimiliano Zetti del Nuovo Sindacato Carabinieri.

GLI ESCAMOTAGE

Non solo. Oltre ai potenziali sospesi bisognerà fare i conti con chi prova ad aggirare la procedura. Infatti, in entrambe le categorie, c'è chi sta chiedendo l'aspettativa o già ci si trova per allungare i tempi di qualche settimana, e chi invece (tra insegnanti e bidelli) conta i 5 giorni per arrivare alla pausa natalizia e scavallare a gennaio. Magari con qualche malattia: «Qualche caso in più di assenza per malattia c'è stato, ma la

scuola ha retto ancora - spiega Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - a molti colleghi sono arrivate diffide di avvocati che in modo fantasioso contestano la legge e la modalità di applicazione». Non solo, tra i presidi c'è chi teme di vedersi portare ogni volta un appuntamento di vaccinazione a 20 giorni, che verrà poi disdetto per motivi di salute: «Se oltre i 20 giorni dall'invito del dirigente scolastico non ci si riesce a vaccinare - sottolinea Giannelli - si è fuori».

Ma è bene sottolineare che l'obbligo del vaccino sta comunque avendo un effetto significativo sugli indecisi: in diverse scuole, dal liceo Mamiani di Roma all'istituto comprensivo Morvillo di Tor Bella Monaca, c'è una quota del 20-25% di docenti che stanno provvedendo a sottoporsi alla prima dose. «Per ora - spiega Cristina Costarelli, preside del Newton e presidente dell'Anp Lazio - stiamo registrando una quota del 20-25% di docenti che si è convinto a vaccinarsi. Speriamo le criticità verranno via via diminuendo».

**Lorena Loiacono
Francesco Malfetano**



EMERGENZA COVID

Il Green Pass divide la Ue

Nuove critiche di Bruxelles all'Italia per l'obbligo di tampone alle frontiere ma altri Paesi sono pronti ad alzare barriere
Draghi replica: difenderò la normalità con i denti, c'è costata 134 mila morti. Rispetto al 2020 più contagi e meno ricoveri

Tensione tra Roma e Bruxelles per la scelta del governo di prevedere il tampone per i vaccinati che vogliono entrare in Italia dall'Ue: Draghi ha il supporto di Francia e Grecia che reputano necessarie misure più forti contro la variante Omicron. E anche il Centro europeo per il controllo delle malattie chiede di rafforzare la diga anti Covid.

di **Amato, Bocci, Ciriaco, De Fazio**
Di Cori, Dusi, Strambi, Tito
e **Ziniti** • da pagina 2 a pagina 8

Lite nella Ue sui limiti ai viaggi Draghi: "Difendo la normalità"

Divergenze su tamponi e Green Pass. Poi il ministro Speranza sente la commissaria Kyriakides: è schiarita
Le norme anti-virus oggi al vertice dei leader: "Siano coordinate e proporzionate". Partner pronti a seguire l'Italia

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Il Covid alza la pressione nell'Unione europea. I 27 e la Commissione hanno trascorso la giornata sull'orlo di una lite. La variante Omicron pone su due trincee diverse chi ritiene che sia sufficiente affrontare il nuovo nemico solo con i vaccini e chi, come l'Italia la Grecia e la Francia, hanno già messo in campo misure ulteriori. A cominciare dai tamponi per chi viaggia dentro l'Unione.

Anzi, è stata proprio la scelta del governo Draghi di introdurre il test obbligatorio anche per i vaccinati a creare tensione sulla linea Roma-Bruxelles. Il premier l'ha difesa pubblicamente. «Ci siamo ripresi questa normalità al prezzo di più di 134 mila morti. La difenderemo con le unghie e con i denti». Il chiarimento, poi, è arrivato per telefono. Si sono sentiti il ministro della Salute, Roberto Speranza, e la commissaria europea alla Salute, Stella Kyriakides. Nel colloquio, la rappresentante della Commissione non

contesta la decisione e spiega che anche altri partner, come la Grecia, stanno studiando misure analoghe.

Il punto di attrito con l'esecutivo comunitario, in realtà, era esploso sulla tempistica adottata dall'Italia. In particolare perché non è stato rispettato l'impegno a notificare la scelta nelle 48 precedenti. Speranza ha risposto che l'ordinanza è stata trasmessa già l'altro ieri sera agli uffici di Bruxelles e la notifica è partita ieri mattina e arrivata nel pomeriggio. E comunque per la Kyriakides, il provvedimento è legittimo giuridicamente (il Portogallo e l'Irlanda hanno già preso quella direzione) e condivisibile politicamente. L'ipotesi di una lettera di richiamo all'Italia, dunque, sembra non realistica.

Senza dubbio, però, la notizia era stata accolta martedì scorso e ieri mattina attraverso uno dei portavoce di Palazzo Berlaymont con un certo disappunto. Proprio per la mancata notifica. Una sorpresa determinata da tre fattori: l'impegno assunto dal Consiglio dei ministri degli Interni alla reciproca comuni-

cazione su questi interventi; l'orientamento della Commissione a eliminare il blocco dei voli stabilito nelle scorse settimane per otto Paesi africani a causa della variante Omicron e confermato dall'Italia; e poi quella che gli uffici bruxellesi chiamano «disponibilità» a modificare la proposta sulla riforma dell'area Schengen sulla libera circolazione. Modifica che poi è effettivamente avvenuta perché la parte sui cosiddetti "movimenti secondari" (dal primo Paese di approdo a un altro) dei migranti illegali è stata ridimensionata a una sola ipotesi: il migrante viene riconsegnato al primo Paese solo se fermato al confine da pattuglie mi-



ste dei due Stati. La mancata notifica dell'ordinanza, allora, è stata colta come un segno di irriconoscenza.

Ma al di là del fastidio emerso in un primo momento, i leader dell'Ue oggi durante il summit di Bruxelles non alzeranno le barricate. In parte perché alcuni di essi stanno valutando se imboccare la stessa strada. La Francia, ad esempio, ha deciso di imporre lo stesso limite per chi arriva dalla Gran Bretagna. E in parte perché qualcuno ritiene di poter sfruttare la situazione dirottando i turisti diretti nel nostro Paese per le vacanze natalizie. Oggi al Consiglio europeo, quindi, si discuterà dell'emergenza pandemica. L'Ecdc, l'Agenza

europea per la prevenzione, ha avvertito che Omicron sta diventando una minaccia reale e che i vaccini da soli non bastano a fermare l'avanzata del virus. La stessa Kyriakides – prendendo le distanze dai toni con cui l'altro ieri si era espressa la “collega” Vera Jourova che non ha la delega alla Salute – ha invitato gli alleati a tenersi pronti e ad «alzare la guardia». I leader parleranno anche della scelta italiana. E ne rimprovereranno il mancato coordinamento. Nella bozza delle conclusioni figura infatti un passaggio che sembra riferito al nostro Paese: «Sono necessari sforzi coordinati continui per rispondere agli sviluppi basati sulle

migliori prove scientifiche disponibili, garantendo nel contempo che eventuali restrizioni si basino su criteri oggettivi e non pregiudichino il funzionamento del mercato unico o ostacolino in modo sproporzionato la libera circolazione nell'Ue». ©RIPRODUZ-

Anche la Grecia cambia le misure: test molecolare per chi entra

La situazione dei contagi in Europa

La media giornaliera dei casi ogni 100.000 abitanti la scorsa settimana



LA MEDIA GIORNALIERA DEI CASI LA SCORSA SETTIMANA



Fonti: New York Times/John Hopkins



IL GOVERNO INSISTE: PER CHI ARRIVA DALL'ESTERO TAMPONE OLTRE AL SUPER GREEN PASS

Draghi: Omicron va fermata anche la Ue valuta la stretta

Bruxelles costretta alla retromarcia sui test ai confini. Primi vaccini sui bimbi

ALESSANDRO BARBERA
MARCO BRESOLIN

Omicron dilaga, e Draghi conferma la stretta sugli arrivi dall'estero: «Difendiamo con le unghie una normalità pagata con 135 mila morti». La Ue prima polemizza, minacciando di portare l'argomento al vertice europeo di oggi, poi fa retromarcia, prendendo atto che la situazione non lascia scampo. - Pagine 2-3

Lo strappo di Draghi

Omicron dilaga, il premier conferma la stretta sugli arrivi dall'estero
«Difendiamo con le unghie una normalità pagata con 135 mila morti»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'ordinanza del ministro Speranza che obbliga ai tamponi chi vuole entrare in Italia? «Certo che sono stato informato. Non credo ci sia molto da riflettere». Quando a Montecitorio è l'ora delle repliche alle comunicazioni in vista del Consiglio europeo, c'è il Mario Draghi che non ti aspetti. Il Draghi che, se necessario, mette da parte la professione di europeismo. Nell'ultimo mese fra gli sherpa dei Ventisette si è tentato senza successo di trovare un accor-

do sul rafforzamento delle misure restrittive. Nulla però è accaduto, così il governo ha deciso di procedere per la sua strada. «La variante Omicron ha una capacità di diffusione nettamente superiore a quella precedente, e ci vede in una situazione, almeno fino ad oggi, relativamente favorevole. In Italia è inferiore allo 0,2 per cento, in altri Paesi europei invece è molto diffusa. Ad esempio in Danimarca o in Regno Unito è diffusissima, per questo si è deciso di adottare la stessa pratica per chi arriva oggi in Italia dal Re-

gno Unito: per entrare basta un tampone. Non credo ci sia molto da riflettere».

L'ordinanza del ministero della Salute, in vigore da oggi e fino al 31 gennaio, obbliga



LA STAMPA

alla verifica della negatività al virus qualunque viaggiatore e alla quarantena di cinque giorni i non vaccinati. Il passaporto verde, lo standard adottato nell'Unione per permettere di garantire la libera circolazione, è sospeso. A vederla in termini pratici, è sospesa Shenghen. Prima di decidere, Draghi ne ha discusso a lungo con Speranza. Ma sin dall'ultima conferenza stampa che aveva seguito le ultime restrizioni, i due avevano fatto capire si sarebbe scelta la linea dura.

I numeri ai quali si riferisce Draghi nella risposta in Parlamento sono quelli di un rapporto dell'Istituto superiore di sanità, diffuso ieri sera. «È presto per fare previsioni sulla velocità con cui la Omicron si diffonde e solo le prossime indagini ci permetteranno di stimarla», dice il presidente Silvio Brusaferrò. La Omicron è già presente in cinquantanove Paesi e ha porta-

to il Centro europeo per la prevenzione e il controllo del-

le malattie (Ecdc) a ritenere «molto elevata la probabilità di un'ulteriore diffusione della variante». Per la direttrice Andrea Ammon «la sola vaccinazione non ci permette di prevenirne l'impatto ed è urgente una forte azione per ridurre la trasmissione». Gli strumenti sono sempre gli stessi: mascherine e distanziamento.

Ieri a seguire l'Italia sull'obbligo di tampone è stata la Grecia, mentre la Finlandia lo ha deciso per chi arriva da

fuori Ue. Misure simili le avevano già introdotte Portogallo e Irlanda, pur senza imporre la quarantena ai non vaccinati. Draghi oggi spiegherà le sue ragioni ai colleghi europei durante il Consiglio dei Capi di Stato, ma nella consapevolezza di agire dentro alle

regole. «Non siamo particolarmente preoccupati per le proteste», spiegano da Palazzo Chigi. Draghi non ha apprezzato la decisione di Bruxelles di sottolineare lo scarso coordinamento italiano, ma è molto più preoccupato di evitare che le vacanze di Natale e i numeri rassicuranti sulla diffusione del virus attraggano dal Nord Europa frotte di turisti positivi.

Draghi e Speranza avevano già annunciato controlli a campione per le auto dai valichi. L'ordinanza sui tamponi per chi viaggia in aereo, in vigore fino al 31 gennaio, dovrebbe permettere di evitare il peggio. La stretta «serve a difendere con le unghie e i denti una normalità che l'Italia ha conquistato al prezzo di 135 mila morti», dice Draghi. Il premier chiosa la lunga giornata alla Camera con un «buon Natale e buone feste», apprezzatissimo fra chi, nei banchi della destra, ci vede

un riferimento ironico alle linee guida politicamente corrette presentate e ritirate dall'Unione europea. Il voto per il Quirinale è dietro l'angolo, e ogni interpretazione maliziosa è ormai lecita.—

Twitter@alexbarbera



ANDREA AMMON
DIRETTRICE
DELL'ECDC



La sola vaccinazione non basta, contro Omicron è urgente una forte azione



IN AULA
Mario Draghi, 74 anni, presidente del Consiglio dal 13 febbraio. È stato al vertice della Bce dal 1° novembre 2011 al 31 ottobre 2019

ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO



La proposta: non solo alla frontiera, testare i vaccinati prima di grandi eventi

I dubbi degli scienziati “Contro la super variante tamponi anche in Italia”

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

O biettivo fermare la variante Omicron. O meglio rallentarla, allontanare il più possibile il momento in cui diventerà prevalente in Italia. Per questo il governo ha deciso che, anche per chi proviene dai Paesi europei, essere vaccinati con doppia dose non basta più. Serve un tampone antigenico fatto non più di 24 ore prima dell'arrivo (o 48 ore prima, se molecolare). Mario Draghi ha condiviso l'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza: «Non credo ci sia molto da riflettere su questo». In realtà, qualcosa ci sarebbe. La concreta attendibilità di un test rapido nell'individuare la variante Omicron, ad esempio. «Molto bassa, ci sono troppi falsi negativi – spiega Andrea Crisanti, microbiologo dell'università di Padova –: questo provvedimento è poco più di una pezza calda per frenare l'entrata della Omicron». Oppure l'incongruenza di chiedere un tampone negati-

vo ai vaccinati che arrivano dalla Grecia, dove i casi accertati di Omicron sono 5, o dalla Finlandia (20), o da altri Paesi europei più piccoli che magari registrano solo 3 casi (come Cipro, Croazia e Slovacchia). In Italia, secondo l'ultimo aggiornamento del Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc), ne abbiamo 27, molti meno di Francia o Germania, circa la metà della Spagna. «Ma quei 27 verosimilmente sono solo la punta dell'iceberg, anche perché con l'aumento dei contagi il tracciamento è andato a farsi benedire», dice il virologo della Statale di Milano Fabrizio Pregliasco.

Pregliasco: «Sicurezza in più»
Il fatto che le infezioni reali siano sottostimate, anche perché spesso asintomatiche grazie al vaccino, è un discorso applicabile a quasi tutti i Paesi, ma questo non ci fa stare più tranquilli. «Secondo i nostri studi, il 23% dei vaccinati può contagiarsi e la variante Omicron infetta il doppio della Delta – avverte Massimo Ciccozzi, docente di Statistica medica ed Epidemiologia al Campus Biomedico di Tor Vergata –. La sorveglianza

preventiva è una mossa corretta, la intensificherei anche per i vaccinati italiani». Allora, se diamo per scontato che i nostri contagiati da Omicron siano più di quelli censiti e che, presto o tardi, la nuova variante si farà strada anche nel nostro Paese, non è opportuno immaginare controlli preventivi sugli italiani vaccinati da più di 5 mesi? Ad esempio, un tampone rapido da fare nelle 24 ore precedenti alla partecipazione a un grande evento, soprattutto se al chiuso? Crisanti tiene il punto: «I test antigenici servono a poco, in caso devono essere molecolari, ma costano troppo e poi la capacità di fare i tamponi mi pare ormai esaurita – dice –: all'evento in questione meglio indossare sempre una mascherina Ffp2». Pregliasco è più sul «vorrei ma non posso»: «Il tampone in più aiuterebbe in termini di sicurezza sanitaria – spiega –, ma non credo sia un strada praticabile a livello politico». Il più convinto è Ciccozzi, che chiederebbe «un tampone per andare a un concerto o spettacolo con 3 mila persone riunite al chiuso, ma anche per gli affollati mercatini di Natale di questi giorni». E a un nipote

vaccinato con due dosi, ma molto raffreddato, che deve andare a pranzo dai nonni per Natale, consiglierebbe il test? «Assolutamente sì, capisco che si tratta di una spesa, ma in questa fase è meglio una verifica in più». D'altra parte, aggiunge Crisanti, «io durante le feste non mi schierei troppi nuclei familiari, perché il rischio di incontrare un vaccinato con un'infezione in corso, ma asintomatico, non si può mitigare: esiste e bisogna conviverci». —

I CASI DI OMICRON NELL'UE E NELL'AREA ECONOMICA EUROPEA L'EGO - HUB



Sanità

L'esercito che non c'è

Tra medici e infermieri ne mancano 48 mila. A causa del Covid nel 2020 saltati 1.7 milioni di ricoveri

IL CASO

CHIARA BALDI
MILANO

Mentre le Regioni corrono ad ampliare il numero di posti letto negli ospedali al fine di evitare il declassamento a «zona gialla» o «arancione», c'è chi fa due conti sul personale a disposizione. «Perché il letto di rianimazione o sub intensiva – ragiona Carlo Palermo, segretario del sindacato Anaa Asso-med, che rappresenta i medici del servizio sanitario nazionale operativi perlopiù in ospedale – lo devi poter gestire. Deve funzionare. E per farlo servono due infermieri e un medico per ogni posto per ognuno dei tre turni ospedalieri». Una constatazione che, numeri alla mano, dà alla svelta un risultato inquietante: in Italia ad oggi mancano circa 15 mila medici nelle strutture pubbliche. Assenze che, anche a causa dell'impatto della pandemia, si traducono in un crollo dei ricoveri: un milione e 700 mila ospedalizzazioni in meno rispetto al 2019, oltre 600 mila interventi chirurgici rimandati. «Dal 2009, che è l'anno che ha registrato il dato di massima espansione delle dotazioni organiche, abbiamo perso sei mila professionisti. In dieci anni, fino al 2019, sono stati tagliati 50 mila posti per gli operatori sanitari, soprattutto al Sud. Regioni co-

me la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sicilia sono oggi le aree che più soffrono per la mancanza di personale sanitario», chiarisce Palermo.

Al deficit strutturale vanno poi aggiunti altri tre fattori. Il primo è l'incremento dei posti di Rianimazione, aumentati di 3.500 unità. Il secondo riguarda invece i letti di sub intensiva che, con il Decreto Rilancio Italia, sono 4.225 in più rispetto all'epoca pre-pandemica. «In questo caso – specifica il sindacalista – si tratta di un upgrade da media assistenza a alta assistenza, che però determina inevitabilmente un impatto sulle piante organiche degli ospedali». Il terzo è, infine, legato al turnover: «Ogni anno vanno in pensione tra i 5 e i 6 mila medici, che non riusciamo a sostituire perché non abbiamo abbastanza specialisti». Perché l'altro punto dolente della questione riguarda la programmazione che le Regioni fanno proprio in tema di personale sanitario. Spiega Filippo Anelli, presidente dell'Ordine Nazionale dei Medici: «Viene fatta in base alla disponibilità di un fondo che risale al 2004 e rispetto al quale abbiamo perso un altro 1,4 per cento di finanziamenti. Durante la pandemia il ministro Speranza lo

ha aumentato del 15 per cento ma anche questo non basta, perché non riesce a soddisfare le reali necessità». Il risultato è una «impasse micidiale» che non può essere risolta neanche con i copiosi fondi del Pnrr perché «sono rivolti a interventi agli edifici o all'acquisto di strumentazione, ma non all'assunzione del personale», spiega Palermo. Un barlume di speranza arriva però dalla Legge di Bilancio: «Da anni chiediamo che si possano portare in corsia gli specializzandi del terzo, quarto e quinto anno con contratti a tempo determinato che poi si trasformano in indeterminati, e a quanto pare ora si sta andando in questa direzione», dice Palermo. La pandemia ha poi svelato un altro problema: quello «dell'imbutto formativo» dovuto alla scarsità delle borse di studio. «Ne sono state stanziati 17.400 che sono quasi la totalità delle 20 mila necessarie. In più – spiega Anelli – il ministro Speranza si è impegnato a stanziare ogni anno circa 12 mila borse di studio che andrebbero a coprire il numero di laureati annuale che è di circa 10 mila persone». Oltre a anestesisti e rianimatori, però, mancano anche gli infermieri: 63 mila secondo le stime della Federazione Nazionale Ordini Pro-



fessioni Infermieristiche (Fno-
pi), di cui quasi 27 mila al
Nord, circa 13 mila al Centro
e 23.500 al Sud e nelle Isole.
«Ma circa 30 mila – precisa la
presidentessa Barbara Man-
giacavalli – sono stati assunti
a tempo determinato per la
somministrazione dei vac-
cini. Siamo in deficit ancora di
oltre la metà». Anche perché,
per l'Ocse, l'Italia registra un

rapporto infermieri-abitanti
di 5,5-5,6 ogni mille abitanti,
che è uno dei più bassi d'Europa
(lo standard dovrebbe esse-
re un infermiere ogni 1,5 pa-
zienti). «Oltre agli ospedali,
poi, abbiamo creato il vuoto
pneumatico nelle rsa e nelle
cure domiciliari, dove gli in-
fermieri sono fondamentali.
Ma non ci sono». —

**Tra le cause
dell'emergenza
il blocco del turnover
e l'imbutto formativo**

**Aumentare i posti in
rianimazione non basta
a regime servono tre
persone per ogni turno**



CARLO PALERMO
PRESIDENTE SINDACATO
ANAAO ASSOMED



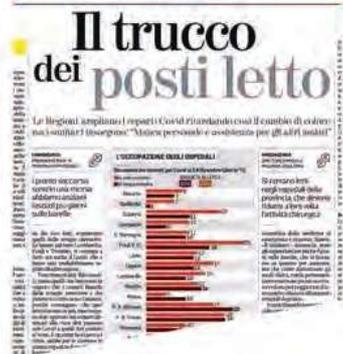
I soldi del Pnrr sono
destinati a interventi
sugli edifici o per
acquistare strumenti
non per le assunzioni

FILIPPO ANELLI
PRESIDENTE ORDINE
NAZIONALE DEI MEDICI



Le risorse per le
Regioni arrivano da
un fondo del 2004
ma non soddisfano
le reali necessità

Ieri su La Stampa



Ieri Paolo Russo ha raccontato il meccanismo che consente alle Regioni di rimandare il cambio di colore ampliando i reparti Covid. Nella pratica però – denunciano i sanitari – manca il personale e quindi l'assistenza dei malati diventa a forte rischio.

I numeri di giornata: finora è il picco della quarta ondata

23.195

Il numero di persone risultate positive ieri era dal 1° aprile che non si verificavano tanti casi

129

Le vittime registrate nelle ultime 24 ore nuovo record negativo da fine maggio

870

I pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva, mai così tanti dal 4 giugno





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

È VITA

Per la «morte assistita» 9 articoli che dividono

Palmieri nell'inserto centrale



«Morte assistita», dentro la legge

Criteria per accedere, obiezione di coscienza, cure palliative: cosa dice (o omette ancora di dire) il testo che la Camera ha iniziato a discutere

MARCELLO PALMIERI

Il testo della proposta di legge «Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita» è nero su bianco, varato dalle Commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera e al centro lunedì 13 in aula della discussione generale. Ma sappiamo davvero cosa prevede? Vediamo.

Articolo 1. Viene enunciata la finalità della legge, che si propone di disciplinare «la facoltà della persona affetta da una patologia irreversibile e con prognosi infausta o da una condizione clinica irreversibile» di ottenere assistenza per porre deliberatamente fine alla propria vita. Nella sostanza: suicidio medicalmente assistito.

Articolo 2. Si definisce il concetto di «morte volontaria medicalmente assistita» come modalità per porre «fine alla propria vita in modo volontario, dignitoso e consapevole, con il supporto e sotto il controllo del Servizio sanitario nazionale», precisando che la volontà suicidiaria deve essere «attuale, libera e consapevole».

Articolo 3. Vengono identificate le condizioni sulla scorta delle quali è possibile accedere al suicidio medicalmente assistito. In primo luogo, sono necessarie la maggiore età, la capacità di intendere e volere, un'adeguata informazione e il coinvolgimento in un percorso di cure palliative. Ma quest'ultima condizione – vero punto nodale della legge – viene depotenziata, posto che per poter accedere alla morte volontaria si assume anche il rifiuto di queste terapie semplicemente proposte al malato. La norma prosegue ribadendo i requisiti indicati nell'articolo 1 ma imponendo sia la presenza contestuale di sofferenze fisiche e psicologiche («che la persona stessa trova assolutamente intollerabili») sia la sottoposizione a «trattamenti di sostegno vitale, la cui interruzione provocherebbe il





decesso del paziente».

Articolo 4. Si disciplinano le forme di cui deve essere rivestita la richiesta suicidiaria, da inviarsi al medico di medicina generale o a quello curante: atto pubblico o scrittura privata autenticata. Se tuttavia il paziente non è nelle condizioni di dar corso a questi adempimenti sono sufficienti videoregistrazioni o altre forme di comunicazione. Ricevuta la richiesta, il medico deve informare il paziente (anche) delle possibili alternative.

Articolo 5. In questo capitolo della norma, il più lungo, viene dettagliata la procedura del suicidio assistito. Al primo comma si istituisce la facoltà del paziente di indicare le persone che devono essere informate della sua scelta, e chi può assistere al decesso. Il medico che ha ricevuto la richiesta di morte – se ritiene esistenti i presupposti per accedere al farmaco letale – deve redigere «un rapporto dettagliato e documentato sulle condizioni cliniche, psicologiche, sociali e familiari del richiedente», comprensivo anche delle motivazioni che hanno determinato la scelta, e lo invia alla Comitato di valutazione clinica istituito presso le Aziende sanitarie locali. In caso di parere favorevole il medico trasmette la documentazione all'Azienda sanitaria territoriale, che deve garantire il decesso «presso il domicilio del paziente» oppure «presso una struttura ospedaliera», con l'avvertenza che alla morte programmata possano accedere anche le «persone prive di autonomia fisica». Qualora invece il responso sia negativo il candidato alla morte può rivolgersi al giudice. In ogni caso, il medico è tenuto ad accertare che la volontà suicidiaria sia presente fino al momento dell'atto letale, facendosi assistere da uno psicologo (solo se rite-

nuto necessario). La morte per suicidio assistito viene equiparata al decesso avvenuto per cause naturali.

Articolo 6. È la parte sull'«obiezione di coscienza» e prevede che il personale sanitario possa rifiutarsi di prendere parte alle attività specificamente dirette al suicidio ma non «all'assistenza antecedente l'intervento».

Articolo 7. È qui che viene dato mandato al Ministero della Salute di istituire i Comitati di valutazione clinica, che a norma dell'articolo 5 devono rilasciare un parere sulla presenza o meno – nel caso concreto – delle condizioni per accedere alla morte programmata.

Articolo 8. Vengono modificate – anche con efficacia retroattiva – le previsioni dell'articolo 580 (aiuto nel suicidio) e 593 (omissione di soccorso) del Codice penale, rendendole compatibili con quanto dispone la nuova legge.

Articolo 9. Si onerano la Conferenza Stato-Regioni, insieme alle province autonome di Trento e Bolzano, di una serie di adempimenti formali. Tra questi, l'individuazione delle strutture del Servizio sanitario nazionale in grado di erogare l'assistenza nel suicidio, dei relativi protocolli, del monitoraggio e dell'implementazione delle cure palliative. Inoltre, viene previsto che il Ministero della salute presenti annualmente una relazione «sullo stato di attuazione delle disposizioni della presente legge».





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI MANTOVANO LEGA, FDI, FI, E CORAGGIO ITALIA BOCCIANO IL TESTO

Suicidio assistito, si ricompatta il fronte del no

«**L**a legge sul suicidio assistito è inaccettabile perché si muove secondo una logica di morte, e non di aiuto e di affiancamento alla sofferenza». Alfredo Mantovano, vicepresidente del Centro studi Livatino, ha presentato ieri il suo libro *Eutanasia. Le ragioni del no* (Cantagalli editore), e l'incontro, nella sala stampa della Camera - con la partecipazione di Isabella Rauti (Fdi), Alessandro Pagano (Lega), Fabiola Bologna (Coraggio Italia) e Antonio Palmieri (Fi) - diventa l'occasione per sancire il no compatto del centrodestra al testo in discussione alla Camera.

«Per ipocrisia - sostiene Mantovano - si usa la circonvoluzione "morte volontaria medicalmente assistita". Eutanasia è un termine che preoccupa, meglio nascondere con un giro di parole la sostanza del decesso procurato». Approdato lunedì scorso in Aula, il testo, per Mantovano «va ben oltre i

confini indicati dalla pur opinabile sentenza della Corte costituzionale» del novembre 2019 «perché adopera espressioni che non attengono soltanto alla condizione di un paziente in stato terminale che ha sofferenze intollerabili, ma a chi vive una grave disabilità o è molto anziano, pur non essendovi prognosi di imminenza di morte. Inoltre non considera le cure palliative quali pregiudiziali a ogni trattamento di fine vita, come invece era nella pronuncia della Consulta. Vuol dire - conclude - che l'obiettivo eutanasi prevale su tutto».

Questa norma «nell'introdurre il suicidio assistito apre alla deriva eutanasi», concorda per Rauti, per Fdi. Il libro di Mantovano, per Palmieri «ha il pregio di eludere la trappola emotiva che, come sempre hanno fatto nella loro storia, i radicali e in generale i sostenitori dell'eutanasia e del suicidio assistito tendono a parlamentari e opi-

nione pubblica: presentare una situazione che attira la umana pietà e fare così in modo che il sentimento di compassione impedisca di valutare in profondità il testo della legge o il risultato reale che produrrebbe l'eventuale approvazione del referendum. Eventuale sia perché non è detto che i radicali e i loro alleati Pd, sinistra e 5 stelle lo vincano, sia perché - conclude il deputato di Forza Italia - la Corte costituzionale non è obbligata ad ammetterlo al voto».

Angelo Picariello



I DATI E GLI STUDI

Omicron, cosa sappiamo

di **Margherita De Bac** e **Cristina Marrone**

La conosciamo, ma non ancora abbastanza. Non ci sono al momento sufficienti dati sulla variante Omicron per stabilire se ha una maggiore capacità di provocare una malattia grave. Così come non c'è evidenza che possa avere una diffusione preferenziale fra i bimbi.

a pagina 5

In Italia, rispetto ad altri Paesi, la forma virale arrivata dall'Africa meridionale è ancora poco diffusa

Omicron, cosa sappiamo della nuova variante E come possiamo batterla

di **Margherita De Bac**

1 Che cos'è la variante Omicron?

È un nuovo ceppo del virus Sars-CoV-2 identificato per la prima volta a novembre in Botswana e Sudafrica, caratterizzato da una maggiore diffusività rispetto alla variante Delta tuttora dominante. Non ci sono dati sull'eventuale, maggiore capacità di dare malattia grave. Nel rapporto del centro europeo per il controllo delle malattie infettive, Edcd, tra il 15 e il 28 novembre Delta era nettamente predominante sulla base dei sequenziamenti.

2 E in Italia?

Nella piattaforma I.Co.Gem dell'Istituto superiore di sanità, dove vengono raccolti i genomi sequenziati da oltre 70 laboratori di microbiologia sparsi sul territorio, il 10 dicembre scorso erano 16 i casi di Omicron depositati. La stima è che siano cresciuti di qualche decina, non certo una crescita esponenziale. In que-

sta situazione, l'attività di tracciamento dei contatti delle persone infettate dalla variante è gestibile e i focolai potrebbero essere circoscritti.

3 Abbiamo altri dati sulla circolazione in Italia?

Oggi verrà pubblicata la *flash survey* dell'Istituto superiore di sanità che fotografa la circolazione del virus in un unico giorno in tutta Italia (6 dicembre). Quel giorno i casi di Omicron erano 4, con una prevalenza tra 0,2 e 0,3% rispetto alla Delta. Quindi si tratta di una circolazione ancora molto contenuta. I quattro casi riguardano persone rientrate dall'estero in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto (2). La bassa incidenza non esclude che già in questi giorni la presenza del nuovo ceppo si sia intensificata.

4 È più contagiosa tra i bambini?

Per Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità, pediatra, «non c'è motivo di ritenere che l'età pediatrica possa essere esente da Omicron, ma i casi sono anco-

ra troppo scarni per arrivare a conclusioni certe. È ragionevole attendersi un incremento della diffusione di questo ceppo anche nella popolazione infantile proporzionalmente alla diffusione fra gli adulti. Al momento non c'è evidenza che Omicron possa avere una diffusione preferenziale fra i più piccoli».

5 Quanto è diffusa la nuova variante in Europa?

Tra il 26 novembre e il 12 dicembre in 23 Paesi europei sono stati riportati 766 casi (su 5.435 in 69 Stati), certificati in base al sequenziamento dei genomi virali. Qualche numero: 17 in Austria, 30 in Belgio, 3 in Croazia, 3 a Cipro, 5 in Repubblica Ceca, 195 in Danimarca, 15 Estonia, 20 Finlandia, 59 Francia, 82 Germania, 3 Grecia, 20 Islanda, 6 Irlanda,



62 Olanda, 109 Norvegia, 49 Portogallo, 7 Romania, 3 Slovacchia, 36 Spagna, 23 Svezia.

La piattaforma Gisaid, dove anche l'Iss carica i suoi dati, riporta 16 casi di Omicron da noi e 2.950 casi nel Regno Unito, che ha una attività di sequenziamento al primo posto nel mondo.

6 Come mai nel Regno Unito si assiste a questa esplosione di contagi dovuti (anche) alla Omicron?

Il Paese è caratterizzato da un sostenuto scambio con il Sudafrica, dove i focolai di Omicron sono estesi, e col resto dell'Africa. La copertura vaccinale non è alta come in Italia ed esistono «sacche» di popolazione che non hanno ricevuto neppure la prima do-

se, condizione ideale per il virus che fra i non immunizzati trova terreno fertile, grazie anche alla velocità con cui si trasmette, 6-7 volte superiore al ceppo Delta. Il governo Johnson oltretutto ha attuato una politica anti-Covid molto blanda. Libertà di non indossare le mascherine al chiuso e in occasione di assembramenti.

7 In Italia come funziona il sequenziamento?

La rete di laboratori I.Co.Gem. creata per la sorveglianza del Sars-CoV-2, dal 29 aprile ha raccolto 72 mila se-

quenziamenti: il 99,6% degli ultimi 45 giorni sono riconducibili alla Delta. La piattaforma viene gestita con un finanziamento-ponte erogato dalla struttura commissariale coordinata dal generale Francesco Paolo Figliuolo, utilizzata finora per rimborsare i centri che collaborano nella sorveglianza. Era stata annunciata la nascita di un Consorzio per la genotipizzazione e la ricerca sul Sars-CoV-2, ma con la crisi di governo a fine gennaio 2021 il progetto si è fermato.

mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messa a punto coinvolgendo (a pagamento) in tutto il mondo dei pazienti-cavia no vax

Pillola Pfizer contro il Covid 19

Presca in tempo riduce dell'89% la ospedalizzazione

DI FRANCO BECHIS

Pfizer ha divulgato i risultati della sperimentazione in seconda fase della sua pillola anti-Covid che si chiamerà Paxlovid. Il colosso americano ha chiesto e attende l'autorizzazione all'uso in emergenza (come per i vaccini) alla Food and Drug Administration, l'ente di vigilanza farmacologica americano che ha seguito passo a passo e condiviso con Pfizer i dati della sperimentazione e quindi non avrà bisogno di lungo tempo per dare o negare la sua autorizzazione. Vi spiegherò poi come funziona la cura, ma è molto interessante capire come è stata fatta questa sperimentazione, perché non era affatto facile mettere insieme il campione dei volontari. Per una ragione principale: era necessario fossero no vax, che non avessero ricevuto fin qui né la prima né la seconda e figuriamoci poi la terza dose di vaccino. Ma non bastava, visto il tipo di sperimentazione: oltre ad essere no vax, era necessario pure che avessero avuto da poco una esposizione al virus perché restati a contatto stretto con qualche positivo, o essere loro stessi con sintomi della malattia da non più di cinque giorni. Dunque un no vax che abbia paura di essere stato contagiato o che abbia contratto il virus da poco e in forma lieve, disposto a buttarsi fra le braccia del simbolo di Big Pharma mondialmente più noto e a diventare proprio per Pfizer una cavia umana nella sperimentazione del medicinale.

Sembrerebbe una condi-

zione impossibile, direte voi: come cercare un ago nel pagliaio. È vero che una multinazionale ha come pagliaio il mondo, ma nel giro di pochissimo tempo (più giorni che settimane) Pfizer ha trovato gli aghi: 2.246 no vax adulti arruolati per la sperimentazione in fase due del suo candidato antivirale orale. Il 41% di quel campione è stato trovato negli Stati Uniti, il restante 59% in Europa, Sudafrica e alcuni paesi asiatici. Quel che non hanno potuto le campagne di vaccinazione, i discorsi dei virologi, dei politici e del sistema mediatico, è riuscito invece al colosso farmaceutico grazie allo specchietto per allodole più antico del mondo: la moneta. Non sappiamo quanto abbia offerto Pfizer ad ognuno dei volontari, ma è stato più che convincente. Una lezione per i governi di tutto il mondo.

Quei 2.246 volontari per altro sono stati assai più utili di quelli usati da altre cause farmaceutiche in sperimentazioni analoghe, perché la fase 2/3 del Paxlovid è stata un successo: ha ridotto dell'89% il rischio di ospedalizzazione o morte per qualsiasi causa rispetto al placebo fornito in contemporanea. A dire il vero il rischio di morte è stato ridotto del 100%, visto che a 28 giorni di distanza dalla somministrazione della pillola antivirale Pfizer non si è registrato alcun decesso. È andata meglio della prima fase della sperimentazione, al contrario di quel che è accaduto con la pillola Merck, la cui protezione è crollata nel proseguire la prova clinica. Non solo, durante la prova di Pfizer una delle sostanze usate per comporre il Paxlovid si è dimostrata efficace contro tutte le varianti del coronavirus, Omicron compresa.

La cura si basa su due sostanze: il Nirmatrelvir creato nei laboratori Pfizer che serve a bloccare un enzima di cui il coronavirus ha bisogno per replicarsi, e il Ritonavir che serve a rallentare il metabolismo in modo che il Nirmatrelvir rimanga attivo nell'organismo per un tempo sufficientemente lungo senza degradarsi. Insieme costituiscono il Paxlovid, che deve essere somministrato due volte al giorno per cinque giorni con due compresse da 150 mg con Nirmatrelvir (300 mg al giorno) e una compressa da 100 mg di Ritonavir. Il farmaco va assunto da chi è stato a contatto diretto con un positivo o accusa sintomi lievi del coronavirus entro il quinto giorno dalla loro insorgenza. Se arriverà in commercio, lo sarà grazie ai no vax che hanno fatto da cavia, proprio per quella fetta di popolazione (per quel mercato in sostanza) è stato immaginato, anche se la pillola potrà essere usata naturalmente anche dai vaccinati contagiati che potranno in modo semplice rafforzare la protezione che si stava erodendo.

Visto che stiamo parlando di Pfizer, vi offro due notizie. Una cattiva e una buona. Quella cattiva è che nei piani di business dell'azienda la produzione del vaccino è immaginata (con numeri ancora da definire) per circa 10 anni almeno. La notizia buona è che i tecnici di Big Pharma hanno pre-



levato il sangue di contagiati da Omicron e di contagiati dalla versione primitiva del virus facendo esami di laboratorio in vitro più che confortanti. Il sangue dei vaccinati con tre dosi ha prodotto di fronte a Omicron lo stesso numero di anticorpi che una doppia dose di vaccino produceva contro la

versione base del virus, e quasi il triplo degli anticorpi di fronte alla variante Delta. Omicron quindi non buca il vaccino, ma si è più certi della protezione solo se si è fatta la terza dose.

Il Tempo

—© Riproduzione riservata—■

...e il Ritonavir che rallenta il metabolismo in modo che il Nirmatrelvir sia attivo nell'organismo per un tempo abbastanza lungo

La cura si basa su due sostanze: il Nirmatrelvir creato nei laboratori Pfizer che serve a bloccare un enzima di cui il coronavirus ha bisogno per replicarsi... .



La depressione dei ragazzi

Gli adolescenti colpiti sono in aumento

I segnali da valutare

Un disturbo dell'umore non riconosciuto in questa delicata fascia d'età può minare lo sviluppo emotivo e avere ripercussioni anche sul rendimento scolastico e nei rapporti con gli altri

di **Danilo di Diodoro**

L'adolescenza è un periodo problematico della vita e quindi non sorprende che possa essere terreno fertile per lo sviluppo di forme depressive. Oggi si considera che attorno al 10 per cento dei ragazzi fra i 13 e i 18 anni rientri nei criteri diagnostici della depressione. Particolarmente colpite le femmine, che tendono anche ad avere episodi depressivi di durata maggiore rispetto ai coetanei maschi. Sono dati provenienti da una recente revisione sulla depressione

adolescenziale pubblicata sul *New England Journal of Medicine* da Leslie Miller e John Campo del Department of Psychiatry and Behavioral Sciences della Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimore.

La revisione ricorda che anche per la depressione adolescenziale, come per quella dell'adulto, negli ultimi



anni si è assistito a un notevole incremento delle persone colpite.

Predisposizione

Di recente sono aumentati anche i casi di autolesionismo tra gli adolescenti, come ha segnalato l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, che ha visto incrementare questi casi fino al 30 per cento, in relazione alla seconda ondata della pandemia Covid-19.

Ma esiste anche una predisposizione familiare alla depressione, che infatti tende a colpire più frequentemente ragazzi i cui genitori ne hanno a loro volta sofferto. A facilitarla sono anche eventi di vita sfavorevoli, come traumi psichici, conflitti in famiglia o il dover affrontare una malattia fisica.

Uno stato depressivo protratto e non adeguatamente trattato può avere ripercussioni significative sull'andamento scolastico, minare lo sviluppo personale verso l'indipendenza, indurre talvolta pericolosi pensieri di autosoppressione.

Durante l'adolescenza, infatti, l'intensa emotività non è ancora del tutto adeguatamente imbrigliata dalle funzioni psichiche superiori di controllo.

Ma come è possibile riconoscere i sintomi di una vera depressione in quel misterioso universo interiore che è la mente di un adolescente, tra mutismi, comportamenti oppositivi e condotte sfuggenti? Secondo quanto riportato dal DSM-5, il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, si può parlare di vera depressione quando un ragazzo mostra un umore depresso e una perdita di interessi e senso di piacere che durano per almeno due settimane, e che

sono accompagnati da almeno quattro dei seguenti sintomi: insonnia o ipersonnia – la tendenza a dormire troppo a lungo – aumento o diminuzione marcate dell'appetito, mancanza di concentrazione o senso di indecisione, senso di fatica o di scarsa energia, rallentamento psicomotorio – o al contrario uno stato di agitazione – sentimenti di autosvalutazione, senso di colpa, fino alla presenza di pensieri di morte.

Possono essere presenti anche stati d'ansia e in effetti talvolta la depressione in età adolescenziale può anche indicare che si sta sviluppando un qualche altro disturbo psichico, come un disturbo bipolare, specie se esiste già una familiarità in tal senso. In un ragazzo che appare in difficoltà dal punto di vista emotivo è anche opportuno che i genitori vigilino sull'eventuale uso di alcol o droghe, che possono rappresentare inadeguati tentativi di autoterapia.

Un problema fisico

Qualche volta, la depressione adolescenziale potrebbe dipendere da disturbi fisici non ancora evidenti. «Sebbene sia raramente la diretta conseguenza di una malattia fisica non ancora riconosciuta, i medici dovrebbero effettuare una valutazione delle condizioni fisiche generali» dicono gli autori della revisione. «Considerare ad esempio la possibile presenza di ipotiroidismo o anemia, plausibili sulla base dell'anamnesi e dell'esame fisico».

Quando una vera e propria depressione adolescenziale è stata diagno-

sticata, il ragazzo può essere aiutato in vari modi, innanzitutto creandogli attorno un clima favorevole al suo superamento. Ma anche una vera e propria psicoterapia può aiutarlo a uscirne. «Sia la psicoterapia cognitivo-comportamentale, sia quella interpersonale hanno dimostrato di essere efficaci» dicono Leslie Miller e John Campo. «La prima è focalizzata sul ruolo che hanno pensieri, emozioni e comportamenti e le loro interazioni nel mantenere o ridurre lo stato depressivo. Gli adolescenti vengono allenati a identificare i pensieri negativi e a riformularli in maniera che diventino più realistici, dando importanza alle prove che li supportano o li contraddicono. La psicoterapia interpersonale è invece focalizzata sulle relazioni tra la depressione e le interazioni con gli altri, e mira a ridurre i sintomi depressivi migliorando la capacità di riconoscere le proprie emozioni, la gestione della comunicazione interpersonale, e della risoluzione dei problemi».

In alcuni casi la psicoterapia non è in grado di aiutare davvero l'adolescente a uscire dal buio della depressione. Diversi studi indicano che ciò avviene soprattutto se lo stato depressivo è troppo profondo, oppure quando è complicato da alti livelli di ansia o dalla perdita irreversibile della speranza di poter essere aiutati, e allora può diventare indispensabile un trattamento farmacologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I genitori devono vigilare su un eventuale uso di alcol o droghe: per i giovani in difficoltà emotiva, possono costituire dei tentativi di autoterapia

Fra i sintomi: insonnia o tendenza a dormire troppo a lungo, aumento o diminuzione marcate dell'appetito, senso di indecisione



Malattie del cuore, il Monzino punta alle cure territoriali

Milano, i 40 anni del centro cardiologico

di **Stefania Chiale**

MILANO Quarant'anni di storia, iniziata quasi come sfida per offrire un centro altamente specializzato per la cura delle malattie cardiache in un quartiere periferico e problematico dell'allora Milano da bere (era il 1981), un presente in crescita e un futuro che guarda sempre più al «rapporto con la sanità territoriale di domani». E dunque alle case di comunità, nucleo della neo riforma sanitaria lombarda ancorata alle risorse del Pnrr. In mezzo, il periodo nero della pandemia, col centro cardiologico Monzino designato a marzo 2020 hub cardiovascolare della regione per concentrare le prestazioni non procrastinabili liberando risorse negli altri ospedali sommersi dall'emergenza.

Il Monzino (Irccs accreditato col servizio sanitario nazionale e dal 2000 parte dello Ieo), nato da un'idea del professore Cesare Bartorelli e dalla generosità del cavaliere Ita-

lo Monzino, ha celebrato quattro decenni di attività che l'hanno imposto come primo ospedale specializzato in cardiologia in Italia e 17° nel mondo. Forte di un modello di «piena integrazione tra reparti clinici e area di ricerca», spiega il direttore scientifico Giulio Pompilio: «È raro che venga ricoverato un paziente e non sia inserito in un programma di ricerca: per noi è la stessa cosa, è quello che ci caratterizza». Dodici le unità di ricerca, 78 i ricercatori full-time che hanno reso oggi «il Monzino il centro col maggiore numero di produzioni scientifiche in Italia», dice il direttore. Che nel futuro immagina «l'ospedale non solo come dispensatore di servizi, ma contenitore che si occupa della salute a 360 gradi: oltre a curare i pazienti, si aprirà ancora di più alla cronicità e al rapporto con quello che sarà il futuro della sanità territoriale», afferma Pompilio, riferendosi alla nuova revisione targata Moratti. In questo senso «il Monzino può essere un interlocutore importante per le case di comunità: possiamo entrarci e dare il nostro

contributo». Un esempio? «Gli ecocardiogrammi, che i cittadini potranno effettuare nelle case di comunità: noi abbiamo l'esperienza dalla nostra, tramite collegamento telematico potremmo leggere quelli in cui ci sono dubbi e valutare la necessità di un passaggio qui per una tac o risonanza. Quindi un'integrazione da remoto o un ruolo di consulenza». Il coinvolgimento del privato «può essere molto importante in questa partita», commenta il direttore generale Luca Merlini (un passato da direttore vicario della Sanità lombarda): «Non c'è ancora un dialogo aperto con la Regione: i fondi strutturali vanno al pubblico, ma la sperimentazione gestionale pubblico-privato è garantita dalla normativa nazionale. Essendo monospécialistici potremmo fornire una consulenza di secondo livello».

Complementarietà pubblico-privato che è stata confermata nel testo della riforma nonché «in questi ultimi due anni — dice il governatore Attilio Fontana —: il Monzino ribadisce il suo ruolo di punto di forza e di riferimento per il

nostro territorio, nell'interazione con il mondo universitario e con la sanità pubblica e privata». Un ospedale «nel cuore dei milanesi», sintetizza il sindaco di Milano Beppe Sala. Che parla del centro come «un esempio di collaborazione che più milanese non c'è: il Monzino e il suo fondatore guardarono avanti 40 anni fa, fondando questo ospedale in una periferia dove non c'era niente, credendo che col tempo la città sarebbe cresciuta. E così è stato». Nei prossimi anni in programma c'è il nuovo edificio «Monzino 3» e il potenziamento dei servizi di telemedicina.

Chi è



● Giulio Pompilio, direttore scientifico del centro cardiologico Monzino





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

MALATTIE RARE A Milano

La terapia genica contro la cecità Vittoria di squadra

GIOVANNA SCIACCHITANO

Una grande speranza per la cura delle malattie ereditarie arriva dall'Ospedale Sacco di Milano che ha effettuato un intervento con la prima terapia genica oculare approvata da Fda, Ema e Aifa. È stato trattato con successo, infatti, per la prima volta in Regione Lombardia e nel Nord Italia, un giovane affetto da Amaurosi congenita di Leber.

«Questa patologia si presenta già nei bambini intorno ai 4-5 anni, che faticano a vedere nella penombra – spiega Giovanni Staurenghi, responsabile dell'Unità operativa complessa Oculistica del Sacco –. La situazione, poi, peggiora sempre di più e può portare alla cecità totale entro i 20 anni». Si tratta di una malattia ereditaria della retina, che può restare latente, causata da mutazioni in entrambi gli alleli del gene RPE65. Si stima nel mondo un'incidenza di 3 casi ogni 100mila nati vivi, di questi il 5% ha u-

na mutazione di questo gene specifico. Fino ad oggi non esisteva alcuna cura per questi bambini e non si poteva che assistere impotenti all'inesorabile perdita della vista. Adesso la terapia c'è. Precisa Staurenghi: «In sostanza nell'occhio viene introdotto, attraverso un intervento di microchirurgia, un adenovirus non patogeno che contiene un frammento di Dna in grado di produrre una proteina che manca al paziente e grazie alla quale riesce a riattivare la funzione visiva. Una tecnologia che rappresenta il futuro anche per altre malattie genetiche che oggi non hanno una cura». Per poter effettuare l'intervento è stata necessaria una certificazione e un corso di formazione specifico conseguiti dal reparto di Oculistica del Sacco in équipe con la Uoc Farmacia dell'Ospedale diretta da Stefania Vimercati. Questo importante traguardo è stato possibile grazie al lavoro e alla collaborazione di tutto il personale dell'ospedale: medici, anestesisti, infermieri, personale di sala operatoria, amministra-

zione e farmacisti. Farmacisti ospedalieri che, è bene ricordarlo, hanno seguito un corso di specializzazione di quattro anni dopo la laurea. L'équipe di Farmacia coinvolta, tutta al femminile, ha un ruolo cruciale nella preparazione del farmaco che viene somministrato in sala operatoria. «Il protocollo è molto stringente: prevede un impianto con alto livello di contenimento biologico ed elevata sterilità, oltre a dispositivi che garantiscono sicurezza – chiarisce Mariagrazia Piacenza, farmacista del Sacco –. Inoltre, abbiamo adottato un'organizzazione interna caratterizzata da una sinergia fra équipe dei farmacisti ed équipe dei chirurghi che richiede tempi di azione molto stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

